

**L'INNOVAZIONE
COME MOTORE
DELLA COMPETITIVITÀ
TERRITORIALE**

**Il caso della provincia
di Ferrara**

a cura di
**Lucio Poma e
Francesco Nicolli**

FrancoAngeli

**L'INNOVAZIONE
COME MOTORE
DELLA COMPETITIVITÀ
TERRITORIALE**

**Il caso della provincia
di Ferrara**

a cura di
**Lucio Poma e
Francesco Nicoli**

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Diego Carrara</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Lucio Poma</i>	»	13
1. Crisi internazionale e innovazione , di <i>Lucio Poma</i>	»	19
1.1. La crisi economica come crisi strutturale	»	19
1.2. Nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione	»	29
1.3. Dalla crisi verso l'innovazione	»	39
2. La risposta alla crisi: innovazione, conoscenza e territorio , di <i>Haya Al Shawwa, Federico Frattini e Lucio Poma</i>	»	45
2.1. Dalla produzione fisica alla produzione di conoscenza	»	47
2.2. Dall'impresa al sistema istituzionale di imprese	»	49
2.3. Territorio e competizione territoriale	»	52
2.4. Dalle politiche per le imprese alle politiche per il territorio	»	53
2.5. Conclusioni	»	56
3. Università ed imprese tra ricerca e mercato , di <i>Lucio Poma</i>	»	57
3.1. Gli studi su università e innovazione industriale	»	57
3.2. Il modello della Tripla Elica	»	60
3.3. La questione dimensionale degli attori della Tripla Elica	»	62
3.4. Il Livello regionale nel contesto internazionale. Valutazione della rete europea ERIK	»	65
3.5. La governance della conoscenza	»	68
3.6. La Tripla Elica sbilanciata: attori territoriali e progetti	»	70
3.7. Riflessioni conclusive	»	71
4. Le politiche europee per l'innovazione , di <i>Elisabetta Maini e Francesco Nicolli</i>	»	73
4.1. Le politiche regionali per l'innovazione: il PRAI	»	78
4.2. I principi e i programmi	»	81

4.3. Programmi Regionali di Azioni Innovative (PRAI)	pag.	84
4.4. Il PRAI in Emilia-Romagna	»	86
4.5. Conclusioni	»	87
5. Gli spin-off a Ferrara, un approfondimento qualitativo, di		
<i>Silvia Pulvirenti</i>	»	89
5.1. L'analisi dei dati	»	89
5.1.1. Matrice 1. Contesto e sviluppo dell'innovatività dell'idea	»	102
5.1.2. Matrice 2. Legame tra territorio e grado di imprenditorialità	»	105
5.2. Supporto al processo di creazione della conoscenza (contesto)	»	111
5.3. Supporto alla creazione di impresa (individuo)	»	113
5.4. Supporto alla crescita e all'aumento di competitività dell'impresa (idea)	»	114
6. Le dinamiche dei settori innovativi a Ferrara, di		
<i>Alessandro Dardanelli</i>	»	117
6.1. I settori innovativi: metodologia operativa	»	117
6.2. I dati provinciali aggregati	»	121
6.2.1. Il settore primario	»	123
6.2.2. Il settore secondario	»	127
6.2.3. Il settore terziario	»	129
6.2.4. Uno sguardo d'insieme alle imprese del territorio ferrarese	»	131
6.2.5. Indici di natalità e mortalità delle imprese	»	133
6.3. I settori innovativi	»	135
6.4. La manifattura innovativa	»	141
6.4.1. Il settore delle imprese Supplier Dominated	»	144
6.4.2. Il settore delle imprese Scale Intensive	»	149
6.4.3. Il settore delle imprese Specialised Supplier	»	153
6.4.4. Il settore delle imprese Science Based	»	157
6.5. I servizi innovativi	»	160
6.5.1. Il settore dei servizi ad alta intensità di specializzazione	»	164
6.5.2. Il settore dei servizi ad alta intensità di conoscenza	»	167
6.6. Indice di sviluppo nei settori potenzialmente innovativi	»	171
7. Le dinamiche dell'innovazione a livello territoriale nel Ferrarese, di		
<i>Annalisa Campana</i>	»	175
7.1. Introduzione	»	175
7.2. Dinamica innovativa	»	183

7.2.1. Complessità giuridica	pag.	186
7.3. Le diverse aree territoriali	»	190
7.3.1. Indice di densità innovativa	»	191
7.3.2. Indice di imprenditorialità innovativa	»	192
7.4. Il Comune di Ferrara	»	194
7.5. Alto Ferrarese	»	195
7.6. Medio Ferrarese	»	198
7.7. Basso Ferrarese	»	201
7.8. Mandamento Copparese	»	205
7.9. Matrice di posizionamento dei Comuni	»	208
Riferimenti bibliografici	»	215

PREFAZIONE

di *Diego Carrara*

L'esperienza che ci viene presentata nel libro evidenzia quale sia lo stato dell'innovazione e della conoscenza all'interno del sistema industriale ferrarese. L'analisi si dimostra particolarmente interessante poiché si riferisce ad un territorio che si è sviluppato in maniera assai diversa da quelli situati sulla via Emilia, dove è stato molto rilevante lo sviluppo dei cosiddetti "distretti industriali".

In provincia di Ferrara, fuori da quel contesto, l'esperienza industriale ha visto una evoluzione basata, da una parte, sullo sviluppo dell'impresa pubblica-nazionale (il polo chimico industriale cittadino) e dall'altra su quella della grande impresa meccanica, come testimoniano ancora oggi le presenze di Berco Spa (la più grande azienda meccanica della regione) e Vm motori Spa (uno dei più grandi produttori di motori diesel del mondo) che hanno resistito nel tempo seppure trasformandosi in imprese multinazionali. Intorno a queste grandi imprese, sono cresciute altre realtà produttive che non hanno però mai inciso, per una mancata crescita dimensionale, in maniera sensibile sullo sviluppo locale, sia in termini occupazionali che tecnologici.

La presenza di un forte settore agricolo ha caratterizzato gran parte del sistema socio-economico provinciale e ancora oggi l'agricoltura produce un valore aggiunto del 7% sul totale dell'economia locale, il valore più alto di tutti i territori agricoli del paese.

È chiaro così come il peso del settore primario (inizialmente latifondista e bracciantile) abbia influenzato l'evoluzione del sistema industriale (basti pensare che Berco nasce come officina per le riparazioni dei mezzi agricoli) e più in generale quello della società ferrarese, producendo, secondo alcuni, una minore propensione dei suoi cittadini all'imprenditoria, rispetto ad altri contesti regionali situati sulla via Emilia.

Proprio a causa di questa storia era chiaro che l'investimento nel settore industriale e artigianale avrebbe dato risultati meno significativi e avrebbe prodotto un tessuto di PMI decisamente più fragile e sempre a rischio di deindustrializzazione, come hanno dimostrato le crisi degli anni Ottanta e quelle successive.

Per incidere sul processo di deindustrializzazione in atto nel territorio, è stato necessario attendere gli anni Novanta con le politiche pubbliche legate soprattutto alla gestione dei fondi dell'Unione Europea, i cosiddetti fondi strutturali. Parte del territorio ferrarese viene così individuato come area in ritardo di sviluppo e con processi di deindustrializzazione avanzati.

Attraverso una concentrazione ingente di risorse, voluta fortemente dal livello politico e amministrativo locale e regionale, è stato invertito un trend negativo che durava da oltre un decennio, riuscendo a raggiungere una riduzione del differenziale di sviluppo con il resto della regione. In particolare, attraverso fondi pubblici straordinari del valore di circa 1 miliardo di euro, in poco meno di vent'anni si è riuscito ad attivare investimenti complessivi pari a circa il doppio degli stanziamenti iniziali.

Gli interventi si sono concentrati sulle infrastrutture sia civili che industriali a incominciare dalle nuove aree produttive, per migliorare la capacità attrattiva di investimenti privati che potessero generare sia nuovi posti di lavoro oltre che nuove attività produttive.

Viene così potenziata l'area di San Giovanni di Ostellato, nata alla fine degli anni Settanta, che fino a quel momento aveva ospitato soprattutto aziende artigianali di piccola dimensione, divenendo un cluster industriale di tutto rispetto in cui sono insediate 35 imprese con 1.500 addetti circa. Tali attività produttive, in gran parte provenienti da fuori provincia, sono il frutto di una politica di attrazione di investimenti partita parallelamente ad un sostegno degli investimenti in infrastrutture. Tali strategie si sono ulteriormente consolidate con la trasformazione di quella che era (negli anni Settanta e Ottanta) una società di scopo utilizzata per l'urbanizzazione delle aree industriali, in Sipro Spa (Società di Interventi Produttivi), una vera e propria agenzia per lo sviluppo del territorio.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta ad Ostellato si sono insediate imprese multinazionali come TRW automotive e altre di grande dimensione (con oltre 250 addetti) nei settori della meccanica (LTE Spa), della chimica (Protec) e della cantieristica (Cantieri Estensi), che poi hanno creato insieme il Consorzio HTS con lo scopo di potenziare l'anima tecnologica del cluster e il rapporto con la ricerca universitaria.

Sempre nel territorio del Delta del Po, a Codigoro, si insedia, negli stessi anni, la più grande impresa di trasformazione del pomodoro d'Europa,

Conserve Italia Spa; questo avviene grazie all'utilizzo del cosiddetto "Contratto di Programma", il quale permette la compartecipazione nella politiche di sviluppo degli enti locali, consentendo loro di sviluppare una capacità di governo del territorio che alcuni, in questo paese, immaginavano ancora poco incisiva.

A questo si aggiungeranno l'utilizzo di altri strumenti nazionali e regionali quali gli accordi di programma, i contratti d'area e il patto territoriale.

Vengono inoltre allargate le aree industriali intorno alla città di Ferrara, in particolare quelle della piccola e media industria e quella intorno al petrolchimico, e si creano nuove aree come quella di Copparo e di Argenta.

A queste si accompagnano lo sviluppo del terziario con un nuovo impulso che viene dato al settore del turismo, in particolare nei comparti dell'accoglienza e dell'ospitalità, e tra la fine degli anni Novanta e il 2008 triplicano le stanze d'albergo e più in generale l'offerta di alloggio.

Il sistema industriale beneficia degli incentivi e dei nuovi investimenti e incomincia ad orientarsi verso l'innovazione e il trasferimento tecnologico, in misura rilevante rispetto al passato, quando l'Università di Ferrara si apre maggiormente all'esterno, nel rapporto con gli altri Enti pubblici locali, e con il sistema delle PMI e viene così creato il Consorzio Ferrara Ricerche che su questi temi svolgerà un ruolo sempre più rilevante.

Siamo agli inizi del nuovo millennio e le scelte di politica regionale, in particolare con la legge n. 7/2002, vanno verso lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione in stretta sinergia tra sistema regionale delle università e sistema produttivo.

A Ferrara, questo ha prodotto, grazie soprattutto alle scelte e agli stimoli che sono venuti dal Rettore, infrastrutture per l'imprenditoria giovanile, incubatori d'impresa, e nuovi centri di ricerca all'interno e all'esterno dell'Università.

Non a caso nella città estense si genera una delle esperienze di nuovi spin-off accademici tra le più importanti del paese.

Da ricordare, in questo ambito, il caso di Pharmeste che sarà nel 2007 lo spin-off accademico a maggiore capitalizzazione dell'intero paese, con una raccolta di risorse di 3,2 milioni di euro. La prima fase di finanziamenti ha consentito a Pharmeste di raggiungere la fase di sviluppo dei progetti e delle tecnologie e il secondo giro di raccolta, aperto sia a investitori nazionali che internazionali e realizzato nel 2008, ha portato ad una raccolta complessiva di 6 milioni di euro.

Nonostante tutto ciò, l'analisi presente in questo libro ci mostra un sistema produttivo che, nel suo insieme, non ha ancora sviluppato appieno le opportunità offerte da questa nuova politica di investimenti realizzati sul territo-

rio. Quello che ancora emerge è un modello prevalentemente terzista, sviluppatosi assai prima della crisi, formato in gran parte da piccole imprese appartenenti a settori dominati dall'offerta, variamente distribuite all'interno della provincia di Ferrara ma concentrate soprattutto, per quanto riguarda i settori più innovativi, nell'area compresa tra la città e il centese.

Nel resto del territorio sono state avviate esperienze di innovazione di processo e di prodotto, che però scontano il ritardo con cui è stato avviato il percorso di reindustrializzazione e rimangono pertanto marginali.

L'elemento di maggior interesse dell'esperienza di sviluppo industriale della nostra provincia rimane, a mio parere, quella di un territorio che, cosciente del proprio ritardo, ha negli ultimi 10 anni investito puntando sull'altissima innovazione, con la creazione, non ancora conclusa, di infrastrutture pubbliche che potranno favorire la ricerca di base e quella industriale; il passo successivo è quello di farla ricadere sul territorio avviando massicci processi di trasferimento di know how dai centri di ricerca dell'Università di Ferrara, agli incubatori, fino al sistema delle PMI.

Continuare ad investire sulla ricerca e sul trasferimento tecnologico, rendendo attrattivo il nostro territorio per chi vuol fare investimenti nei nuovi settori, dall'ambiente fino alle biotecnologie, deve essere una chiara scelta di policy. Solo così possiamo essere in grado di dare un contributo dal basso (in assenza di una politica industriale nazionale) per l'uscita da una crisi internazionale durissima, che sta colpendo il sistema produttivo del paese e quello locale e che rischia di riportare indietro una provincia ed un'intera regione tra le più avanzate d'Europa.

INTRODUZIONE

di *Lucio Poma*

Gli scenari nei quali si articolano le dinamiche competitive dell'industria italiana ed europea sono drasticamente mutati. Non si tratta di un'evoluzione lenta e silenziosa, come solitamente accade per i periodi lunghi dei cicli economici, ma di una rivoluzione: istituzionale e tecnologica. La scintilla è scoccata quando un sistema economico mondiale sostanzialmente chiuso ha avviato vigorosi processi di apertura. Un ampliamento radicale dell'*extent of the market* modifica la divisione del lavoro nel tessuto di imprese e nel contesto sociale e istituzionale.

Nel contesto italiano si sono innescati mutamenti a monte, con la creazione dell'euro, e a valle tramite il decentramento amministrativo e il rilancio del livello territoriale.

Obiettivo di questo libro è di analizzare la relazione tra cambiamento economico e trasformazione istituzionale, indotta dai processi di apertura congiunti all'emergere dell'economia dell'innovazione e della conoscenza. Indagare dunque gli intrecci tra *governance economica* e *governance istituzionale*, che si snodano dal livello aggregato europeo fino a discendere nei contesti locali più specifici, alla ricerca della produzione e della diffusione di conoscenza. L'analisi delle dinamiche innovative nelle imprese della provincia di Ferrara, ne costituisce un caso esemplificativo.

Nel capitolo di apertura si analizza il contesto internazionale con particolare riferimento alla natura della crisi che sta investendo tutte le economie avanzate. Il tema centrale è che si tratta di una crisi strutturale e non congiunturale, di conseguenza le risposte di policy economica devono essere strutturali. A sostegno di ciò si mostra come le politiche monetarie, poste in essere con vigore dai diversi blocchi economici, non abbiano sortito effetti, sia in termini di ripresa economica, sia in termini di tranquillizzare i mercati finanziari. La nostra ipotesi è che la strada strutturale da percorrere sia quella dell'economia dell'innovazione e della conoscenza con modalità

diverse rispetto al passato, perché diverse sono le possibilità tecnologiche offerte dalla scienza all'industria. La seconda parte dello scenario si è pertanto focalizzata sullo stato dell'arte europeo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Le differenze di "uso" di queste tecnologie sono molto differenti nei diversi paesi membri. L'Italia purtroppo figura quasi sempre come fanalino di coda. Le ITC sono solo una dimensione dell'innovazione, la ricerca scientifica e industriale ne rappresenta un'altra, ancor più importante. In questa prospettiva l'Italia vanta una ricerca scientifica di valore internazionale su quasi tutti i campi del sapere. È necessario combinare questo patrimonio con il sapere diffuso nei sistemi produttivi del nostro territorio.

Il secondo capitolo sostiene che l'integrazione economica europea è una risposta di *governance istituzionale* a una necessità di *governance economica* sfuggita dal controllo dello stato-nazione. Per molte tipologie produttive, la competizione economica si è acuita ampliando la sua estensione e rafforzando la struttura dimensionale delle imprese. Crescenti economie di scala, finalizzate all'abbattimento dei costi di produzione, impongono mercati di riferimento, necessari a raggiungere la dimensione minima efficiente, che talvolta trascendono i confini europei. Eppure non si ingigantiscono soltanto le imprese che producono prodotti standardizzati. L'economia della conoscenza reclama investimenti crescenti in ricerca e sviluppo, difficilmente recuperabili a causa della loro scarsa appropriabilità. Per le imprese operanti nei settori della conoscenza la concentrazione industriale diventa una scelta obbligata. La concentrazione, come già anticipato da Schumpeter¹, oltre a permettere di recuperare i capitali necessari per la ricerca, riduce gli effetti negativi dei comportamenti opportunistici, assai frequenti a causa della bassa appropriabilità dei beni intangibili. Inoltre molti settori produttivi tradizionali, nei quali si è ultimato il ciclo d'innovazione incrementale, richiedono massicci investimenti in ricerca di base, che incorrono nelle medesime problematiche riscontrate per i settori high tech.

Il terzo capitolo affronta la questione strutturale emersa negli scenari competitivi analizzando il rapporto tra università e impresa alla luce dei recenti approcci teorici riconducibili al modello della "tripla elica". Il capitolo propone una lettura "territoriale" del modello della "tripla elica", evidenziando come le interconnessioni tra gli attori nella governance della conoscenza siano determinanti per la riuscita delle policy poste in essere. In particolare

¹ Schumpeter J.A. (1942), *Capitalism, Socialism and Democracy*, G. Allen e Unwin, Londra.

non si tratta semplicemente di connettere tra loro università e impresa, come nei tradizionali approcci sul trasferimento tecnologico, quanto di ricombinare la conoscenza e così facendo creare nuova conoscenza. Imprese e università devono co-progettare assieme fin dalle prime fasi della ricerca scientifica e industriale. Per comprendere e oltrepassare i limiti dell'approccio teorico, si è realizzata una valutazione della rete europea ERIK, all'interno delle politiche regionali per l'innovazione, che per l'appunto, prevede l'interconnessione tra regioni (governo), università e imprese.

È compito del capitolo seguente svolgere un approfondimento sulle politiche europee per l'innovazione, il PRAI. Dopo un excursus nel quale si analizzano principi e programmi, l'analisi si concentra sul caso italiano. L'Unione Europea prevedeva di cofinanziare per ogni regione richiedente al massimo due programmi. La strategia delle regioni italiane è stata quella di esser più vicina ad un programma che ad un progetto, in modo da risultare uno strumento il più possibile flessibile e vicino alle esigenze di ciascuna regione. Le diverse regioni hanno sviluppato diverse combinazioni di piani e programmi, tale per cui, nella metà dei casi, i finanziamenti hanno fatto capo ad una combinazione di più tematiche. Dal livello nazionale si scende al livello regionale e precisamente quello della regione Emilia-Romagna, che tra l'altro ha visto cofinanziato un PRAI dal titolo "Salute, Scienze della Vita e Innovazione Tecnologica Regionale". Attraverso questo programma la regione ha l'obiettivo di creare una fitta rete di collaborazione tra centri di ricerca, università, imprese e governo.

Il capitolo quinto ci offre una chiave pragmatica di una possibile modalità per finalizzare e rilanciare il rapporto tra università e impresa che interagiscono in un territorio considerato un ambiente innovativo e stimolante. Gli spin-off costituiscono una delle possibili strade intraprese dal mondo accademico per valorizzare la conoscenza prodotta nei dipartimenti e nei centri di ricerca. Ferrara vanta esperienze significative che, lette congiuntamente, permettono di avanzare alcune considerazioni tese a porre in evidenza i punti di forza e le eventuali debolezze delle esperienze finora poste in essere, sul territorio provinciale.

Con il sesto capitolo ci si addentra nella parte di ricerca sul campo delle dinamiche innovative nella provincia di Ferrara. Le imprese innovative sono state indagate a livello quantitativo: sia nella loro dimensione verticale (singole imprese, comuni, aggregazioni comunali e dato provinciale) che in quella orizzontale (settori interessati) attraverso la logica introdotta dalla

*tassonomia di Pavitt*², dividendo le imprese in quattro raggruppamenti: *science based*, imprese appartenenti a settori basati sulla scienza; *specialised supplier*, imprese appartenenti a settori di fornitori specializzati; *scale intensive*, imprese appartenenti a settori ad alta intensità di scala; *supplier dominated*, imprese appartenenti a settori dominati dall'offerta. Ai quattro gruppi identificati da Pavitt, per il settore industriale, ne abbiamo aggiunti due, per non dimenticare l'importanza del settore dei servizi. *Servizi ad alto contenuto di conoscenza*, settori che si avvalgono in maniera continuativa di nuove tecnologie dalle quali è possibile sviluppare e produrre ulteriori nuove tecnologie e nuove conoscenze, estendibili ad altri settori (informatica, ricerca e sviluppo); *Servizi ad alta intensità di specializzazione*, settori che sviluppano la propria innovazione in relazione alla capacità con cui essa può incrementare il loro grado di specializzazione, portando al conseguimento di economie di scala (produzione di energia elettrica, gas, acqua calda; raccolta, depurazione e distribuzione acqua; trasporti; smaltimento rifiuti). La logica con cui sono state illustrate le categorie segue un ordine di intensità decrescente. Ciò significa che nella manifattura le imprese dei settori *science based*, hanno una capacità innovativa superiore alle imprese *specialised supplier*. Queste ultime possiedono un potenziale innovativo superiore a quelle scale intensive, che a loro volta mostrano una propensione all'innovazione maggiore delle *supplier dominated*. Discorso analogo per le imprese appartenenti ai settori ad alto contenuto di conoscenza che possiedono una capacità innovativa superiore a quelle dei servizi ad alta intensità di specializzazione. Ciò ci ha permesso di riaggregare le categorie espresse in due grandi gruppi: *Settori ad alta dinamica innovativa* e *Settori a bassa dinamica innovativa*. Si tratta di macro-categorie trasversali rispetto alla distinzione tra manifattura e servizi ed evidenziano la capacità dei settori di creare una forte dinamica innovativa e produrre innovazione di qualità.

La ricerca e il libro, si chiudono con il settimo capitolo, il cui taglio dell'analisi è territoriale. Sono state analizzate le dinamiche innovative delle aree territoriali del ferrarese, in base all'impianto metodologico del capitolo precedente e seguendo la classificazione Pavitt. Si è proceduto a dividere la provincia in cinque aree: il Comune di Ferrara; l'Alto ferrarese; il Medio ferrarese; il Basso ferrarese; il Mandamento copparese e a compiere analisi incrociate tra le differenti aree territoriali. Purtroppo nella provincia di Ferrara, come in altri luoghi, l'innovazione segue dinamiche di concen-

² Pavitt K. (1984), "Sectoral patterns of technical change: towards a taxonomy and a theory", *Research Policy*, vol.13, pp. 343-373.

trazione territoriale. L'Alto ferrarese svetta in tutte le analisi sulla dinamica innovativa, seguito a distanza dal comune di Ferrara. Restano quasi sempre sotto la media provinciale, il Medio ferrarese, il Mandamento di Copparo e infine il Basso ferrarese.

1. CRISI INTERNAZIONALE E INNOVAZIONE

di *Lucio Poma*

1.1. La crisi economica come crisi strutturale

La recessione che sta sconvolgendo l'economia mondiale, è totalmente differente da quelle finora registrate dalla nascita dell'economia moderna.

L'acuirsi di ripetuti tracolli nelle borse mondiali, con particolare insistenza nel mese di agosto 2011, parrebbe erroneamente confermare che le origini di questa crisi siano finanziarie. I sismografi impazziti, che rilevano gli andamenti quotidiani e mensili delle borse, ci consegnano la sensazione di un'economia che ondeggia nella più totale incertezza, nella quale, i classici interventi di politica monetaria e fiscale, pesantemente attuati, non sembrano sortire effetti, se non fugaci ed effimeri.

Tutto ciò ci conduce ad affermare che questa crisi non è ascrivibile alla ricorrente alternanza di crescita e declino così come raffigurata dalla teoria dei cicli economici¹. La sua unicità non si riconduce all'elevata intensità e ampiezza², piuttosto alle cause, talmente profonde e radicate, da far risultare questa recessione come la punta di un iceberg: l'inizio di una trasformazione economica e sociale in completa discontinuità con il paradigma economico che finora ha guidato gli equilibri economici mondiali e locali.

Essa non affonda le sue radici nella componente finanziaria, in seguito riverberata nell'economia reale. Economia reale e finanziaria si sono contaminate a vicenda, con la prevalenza della prima sulla seconda. Se si fosse trattato di una crisi di natura prevalentemente finanziaria, i massicci interventi di aiuto e di sostegno agli intermediari finanziari, posti in essere dagli Stati Uni-

¹ Sulla teoria dei cicli economici cfr. Kondrat'ev N., *I cicli economici maggiori*, trad. it, Cappelli, Bologna, 1981 e anche Schumpeter J.A. (1939), *Business Cycles. A Theoretical and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, McGraw Hill, 1964.

² Troppo spesso questa crisi è stata erroneamente paragonata alla crisi del 1929.